

La Voce

DI SANBUCA

Anno XIV — Maggio 1972 - n. 126

MENSILE DI VITA CITTADINA

Sped. Abb. Postale - gruppo III

editoriale

Un ruolo decisivo

E' calato il sipario sulle elezioni politiche che hanno impegnato uomini e partiti in una estenuante lotta di slogans, di comizi, di ricerca di voti.

Tutto sommato, al di sopra delle fazioni e degli interessi politici particolari, il buon senso non è venuto mai meno, anche quando la foga e l'entusiasmo sembravano avere per un attimo, la meglio.

La campagna elettorale si è svolta senza esclusione di colpi, ma all'insegna della democraticità e del libero confronto delle idee.

La nostra comunità ha dimostrato senso di maturità politica e di responsabilità.

Inutile commentare i risultati: i numeri parlano un linguaggio chiaro e distaccato, che nessuna alchimia politica potrà mutare.

Ora, mentre i partiti continuano la loro attività, quello che più conta, è costruire ed operare, nella collaborazione, per il bene della comunità. Collaborazione che non deve essere comunque, fraintesa o interpretata come fattività ed operosità di un solo partito, o di un solo gruppo, che annovera tra i propri meriti anche quelli delle altre forze politiche. Occorre ora trovare l'armonia, pur nella diversità delle idee e dei programmi e continuare a collaborare amministrativamente, riconoscendo però a ciascuno i propri meriti con senso di lealtà, senza mistificazioni o ipocrisie. Con la responsabile partecipazione alla cosa pubblica della maggioranza e della opposizione consiliare, la nostra cittadina ha cambiato quasi integralmente il suo volto, nel corso di un decennio.

Ma non basta riassetare e sistemare strade e trazzere, o acquistare terreni per rimboschirli, per assicurare occupazione e benessere ai nostri lavoratori.

Quanto si è fatto deve rappresentare solo una prima parte del modo di risolvere i molteplici problemi di una comunità. Occorre mirare a nuovi obiettivi più ambiziosi e più concreti, proiettarsi in un futuro con più vasti orizzonti sociali, ove al cittadino sia garantito un più solido diritto al lavoro ed alla occupazione. Il nostro territorio offre le premesse per realizzazioni che possono attuarsi concretamente, senza aspettare gli interventi spesso deleteri dall'alto.

La realizzazione di un caseificio, capace di assorbire la produzione locale del latte, potrebbe costituire l'avvio per una effettiva rinascita economica della nostra comunità. Ne ricaverebbero un immediato vantaggio i nostri produttori in quanto si avrebbe una più sicura canalizzazione del loro prodotto sul mercato; nel contempo si registrerebbe un maggiore incentivo della produzione.

Il consumatore d'altra parte, non sarebbe costretto ad acquistare prodotti, a volte non genuini.

PIPPO MERLO

SEGUE A PAGINA 8

LA FESTA DELLA MADONNA

Il sacro e il profano

Il Rosario e «l'ottava» - Manifestazioni di fede ed esibizionismo - Le corse dei cavalli - La sfilata dei carri - I cantanti

E' ormai una inveterata tradizione quella di celebrare ogni anno la terza domenica di maggio la festa dell'Udienza.

Anzi essa è la festa per antonomasia. Arrivano in quest'occasione offerte di denaro di sambucesi sparsi in tutto il mondo e legati ancora al paese natio e alla Madonna. Celebrare la festa nella maniera migliore possibile è un motivo di orgoglio per i vari comitati che ogni anno l'organizzano. Essa è anche un richiamo e un'attrattiva per i paesi vicini.

Si calcola che circa 50 mila persone provenienti da ogni parte della Sicilia Occ. siano affluiti a Sambuca per assistere e partecipare alla festa. Già l'atmosfera festaiola si avverte con i preparativi. La sistemazione e collocazione della illuminazione alla chiesa del Carmine, gli archini, le corone nei quartieri. Poi l'ottava ogni sera in chiesa e la banda musicale.

La messa quest'anno è stata particolarmente affollata. Un coro di deliziose fanciulle cantava dietro l'altare soavi canzoni religiose. E poi il rosario recitato dalle fedeli in maniera lenta, cadenzata che apportava un non so che di spiritualità e di bellezza nel volto della nostra donna.

E la sera non era raro incontrare ragazze e anziane a piedi scalzi e con una candela, tutte assortite seguire il «viaggio» della Madonna lungo le vie cittadine. Accanto a questo aspetto religioso faceva contrasto l'aspetto consumistico e profano della festa: l'abito nuovo, le giostre i baracconi. E attorno a questi frettolosi divertimenti una folla allegra, spensie-

rata, intenta solamente a sbattere con la macchina dell'autoscontro contro l'amico o la ragazza insipida, a superare il rivale sul gokart, a colpire col fucile il palloncino. Poi la festa entrava nel vivo.

Le corse dei cavalli e la loro lunga tradizione. Storie ancora storie s'intrecciano attorno ai fantini, ai trucchi del mestiere, alle corse truccate. Difficoltà tecniche avevano messo in forse quest'anno le corse. Ma la collocazione delle corde ha fatto dissipare ogni dubbio. Il pomeriggio era salvo, le corse erano capaci di attrarre molta gente.

Solo tre corse però il ve-

nerdi. Botte, la sirena assordante della «gazzella» dei carabinieri che avvertiva la partenza, gente riversata in massa dietro gli steccati e sui balconi che danno sul corso. La faticaccia del cavallo, un km. in salita e con un cavallerizzo in groppa veloce per tagliare il traguardo.

Si diceva una volta che la corsa di Sambuca costituiva un banco di prova per ogni cavallo di razza; oggi malgrado abbiano perso l'attrattiva di una volta, riescono sempre ad affascinare la gente per quella naturale predisposizione umana a crearsi degli idoli.

La sera il magnifico spet-

tacolo dell'illuminazione a corridoio, «il passio» flutuante e i divertimenti. Per poi ricominciare l'indomani con lo stesso ritmo. Con le corse dei cavalli più numerose ed interessanti. Ed è stato sabato durante le corse che stava per accadere il pateracchio.

I cavalli erano partiti prima del segnale quando ancora la gente era riversata nella strada. Per fortuna tutto si risolveva con un po' di panico e di confusione. La domenica rappresentava la giornata culmine della festa.

Macchine posteggiate su-

ENZO DI PRIMA

SEGUE A PAGINA 8



Solitudine e spirito collettivo

A maggio, mentre l'aria era profumata dall'odore delle rose, si sono svolti nel nostro paese due avvenimenti che hanno interessato vivamente le coscienze.

Ci riferiamo alle elezioni nazionali e alla festa della Madonna della Udienza.

I due avvenimenti, sotto aspetti diversi, hanno messo in luce gli atteggiamenti spirituali della nostra comunità.

Prima abbiamo avuto le elezioni. Abbiamo così notato gli animi accesi e abbiamo assistito a di-

scussioni animose. C'è stata, insomma, l'esplosione della coscienza collettiva, influenzata dal partito, dall'idea, dall'associazione. In quella occasione il sambucese non si è sentito solo, ma ha avuto la coscienza di appartenere ad un ceto sociale, ad una classe di individui determinati.

Dopo le elezioni c'è stata la festa della Madonna dell'Udienza.

In Sicilia le feste religiose hanno un carattere ben definito. Non predomina la mistica né la religiosità più profonda, ma

emerge un bisogno istintivo di associarsi, di partecipare, di immedesimarsi in un sentimento comune. C'è, insomma, una esplosione esistenziale.

L'animo siciliano, generalmente, è portato a forme, talvolta acute, di egoismo e di isolamento. Manca in noi lo spirito di associazione, di collaborazione. Tutti abbiamo l'impressione di essere dei santoni, dei depositari di verità assolute. Ci chiudiamo in noi stessi e le verità assolute valgono per chi le pensa. In deter-

minate occasioni, però, usciamo dalla nostra condizione di isolamento per partecipare all'esplosione del sentimento della folla. Ed è per questo che elezioni, dalle nostre parti, hanno il sapore di una festa.

Ma elezioni e le feste religiose passano e così l'antico sentimento di amara solitudine riaffiora nuovamente. E il siciliano (e il sambucese) ridiventa santone, personaggio biblico, depositario di verità. In Sicilia le parole sono pietre.

ANDREA DITTA